

letture

romanzi, poesia, fumetti, saggistica, musica

ROMANZO

KEVIN WILSON

La famiglia Fang • Fazi • pag. 398 • euro 18 • traduzione di S. Castoldi

I Fang sono una di quelle famiglie disfunzionali e artistoidi di cui letteratura e cinema abbondano (e la prima che viene in mente leggendo questo romanzo sono senz'altro *I Tenenbaum*). Caleb e Camille Fang si sono interamente consacrati all'arte che ha per loro lo scopo di provocare una reazione, uno shock nel prossimo; in nome di questa visione utilizzano i propri figli (la bambina A, Annie, e il bambino B, Buster) per mettere in scena delle performance situazioniste ambientate per lo più in anonimi centri commerciali della provincia americana: dal finto furto di caramelle in un negozio studiato apposta per farsi scoprire alla rappresentazione di Romeo e Giulietta in cui A e B sono costretti a baciarsi di fronte a tutta la scuola. I due poveri bambini sono al tempo stesso divertiti e traumatizzati, si sentono speciali ma anche diversi, e, appena ne hanno l'età, abbandonano la famiglia per continuare le loro vite scombinare e artistiche per conto proprio: Annie è un'attrice piuttosto nota, semialcolizzata e dall'identità sessuale incerta; Buster un impacciato giornalista free lance, sempre a caccia di storie assurde da raccontare e completamente incapace di avere un rapporto amoroso decente. Al culmine dell'inettitudine e dello smarrimento, entrambi si vedono costretti a fare ritorno nella casa di famiglia, ma non sanno cosa li aspetta; i genitori Fang hanno in serbo la più geniale e sfrenata delle performance: la propria scomparsa. A e B dovranno quindi fare i conti con l'impossibilità di elaborare il distacco dai genitori, con la difficoltà di accettarsi come adulti indipendenti e responsabili, con l'immane sforzo che serve per gestire la propria vita. Con uno stile spigliato, sempre in bilico tra l'ironico e l'intimista, dialoghi costruiti molto bene e un intreccio forse un po' prevedibile ma comunque appassionato, Kevin Wilson ci offre il ritratto vivido e accattivante di una famiglia stramba e fuori dall'ordinario ma in cui, in fondo, ciascuno potrà trovare un tragico pezzettino della propria. Chiara Rea

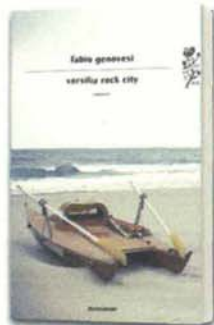


ROMANZO

FABIO GENOVESI

Versilia Rock City • Mondadori • pag. 216 • euro 17

Fabio Genovesi ha il dono raro di rendere lievi le storie pesanti, riuscendo a farti ridere e piangere assieme: anche in questo romanzo (prima prova sulla lunga distanza, uscita a suo tempo per Transeuropa e ora ripubblicata in una versione riveduta e corretta dall'autore) mette in scena vite ordinarie inchiodate a quella provincia toscana che conosce fin troppo bene, essendoci nato e cresciuto. Qui, come anche nel successivo *Esche vive*, uscito lo scorso anno sempre per Mondadori, Genovesi racconta "di quanto sono lunghi e insieme corti gli anni, e complicate le storie delle persone". Così il romanzo diventa il ritratto di una Versilia inedita, quella di chi è costretto a viverci tutto l'anno e che a volte assomiglia tanto a una prigione: d'estate ostaggio dei turisti, d'inverno di una routine senza scampo: "Quando d'estate arrivavano le ragazze milanesi, lei si sentiva una di loro... Con quel passo leggero e il viso delicato, cresciute meglio insomma. Le sue compagne di scuola invece, loro sembravano una razza inferiore. Avevano dodici anni e già parlavano in quel modo orribile, con gli stessi versi grezzi delle loro nonne, e vivevano a testa bassa la loro condanna. Le femmine locali occupavano nel mondo dei giovani quel gradino che nel regno vegetale tocca a muschi e licheni. Una steppa di tristezza, il sottobosco della vita". È a Forte dei Marmi che si incrociano le storie di Mario, ex dj di successo barricato in casa che a un certo punto riesce a salvare una pornodiva via mail (o almeno così crede), quella di suo zio Nello, l'ex tossico del paese che si ritrova padre all'improvviso, quella di Roberta con la sua grigia vita da avvocato che si risveglia inaspettatamente, e quella di Renato, che in qualità di emigrato al nord avrebbe tutti i numeri per essere considerato uno che ce l'ha fatta, e invece è finito a organizzare finti viaggi esotici per chi non se li può permettere - ovviamente, per lui come per tutti gli altri le cose avranno un finale dolceamaro. Davide Musso



RACCONTI

CARLOS DÁMASO MARTÍNEZ

La Piena • Arcoriris • pag. 132 • euro 10 • Traduzioni di Francesco Fava e Giulia Failla

L'argentino Carlos Dámaso Martínez, classe 1944, esordisce in Italia con una raccolta di racconti che mescolano fantastico e noir. Un volume davvero fuori dagli schemi, proposto come primo titolo di una nuova collana («Gli Eccentrici», appunto) che varrà la pena tenere d'occhio nei prossimi mesi. *La piena* è il primo e più lungo dei cinque racconti, una *nouvelle* di cinquanta pagine che dà il titolo alla raccolta. Ambientata in una località di montagna della provincia di Córdoba, la storia narra il ritrovamento di un'enorme cavalla bianca arenata sulla sponda di un fiume dopo un'ondata di piena. Un locale politico/affarista mette in pratica un ingegnoso metodo per preservare dalla putrefazione il cadavere dell'animale diventato nel frattempo una fruttuosa attrazione turistica mentre l'io narrante indaga sulle origini di questo misterioso essere. Un efficacissimo incipit per trascinare il lettore in un mondo fatto di storie in cui gli elementi perturbanti, dopo aver suscitato il consueto iniziale stupore, vengono fagocitati dalla realtà e sortiscono quindi due effetti fondamentali. Da un lato l'oggetto destabilizzante fantastico si sottomette a cinici bisogni dell'uomo (guadagnare denaro oppure procacciarsi del sesso), mentre dall'altro può essere avvertito dal lettore come ulteriormente pericoloso perché difficilmente riconoscibile. È il caso di altri due racconti, *Come una visione* e *Incontri velati*, dove addirittura l'ingresso in dimensioni fantastiche è marcato da comunissimi mezzi di trasporto pubblico (metropolitana o autobus). Narrazioni bizzarre che però non rinunciano a pescare dai temi classici (in *Il resoconto impossibile*, ad esempio, ci si domanda cosa ci sia dopo la morte). Anche i fantasmi, altri personaggi tipici di questo tipo di storie, danno la loro comparsa nel volume, in quanto rappresentanti di quella violentissima storia del novecento che dalla memoria continua a terrorizzare l'immaginario quotidiano degli argentini. Alessio Mirarchi

